

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E

PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA

CORSO DI STUDIO IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

CURRICOLO SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

Relazione finale

L'EDUCAZIONE INTERCULTURALE ATTRAVERSO L'INCLUSIONE A  
SCUOLA E NELLE AGENZIE EDUCATIVE EXTRASCOLASTICHE

RELATORE

Prof.ssa Chiara Mirandola

LAUREANDA Borsato Lisa

Matricola 1230250

Anno accademico 2021/2022



# Sommario

INTRODUZIONE.....	4
1. LA FAMIGLIA MIGRANTE.....	6
1.1 I bambini asiatici: l'importanza della scuola.....	7
1.2 Bambini e ragazzi stranieri in Italia .....	8
1.3 La ricostruzione delle biografie.....	9
2. L'ACCESSO E L'ACCOGLIENZA A SCUOLA.....	10
2.1 L'apprendimento dell'italiano.....	14
2.2 Minori stranieri con disabilità .....	17
2.3 Il tema della disabilità nelle scuole italiane.....	20
2.4 Le disposizioni e gli strumenti di integrazione di studenti con difficoltà scolastiche e DSA .....	23
3. ESPERIENZA DI TIROCINIO NELLA COMUNITÀ EDUCATIVA “IL PICCOLO PORTO” .....	24
3.1 Azioni rivolte al minore .....	25
3.2 Gli strumenti operativi .....	26
3.3 Il mio ruolo e considerazioni personali .....	28
CONCLUSIONI.....	31
RINGRAZIAMENTI .....	33
BIBLIOGRAFIA.....	34
SITOGRAFIA .....	35

## INTRODUZIONE

Il tema principale dell'elaborato finale è costituito dalla risposta educativa che l'istituzione scolastica e i servizi extrascolastici danno ai bisogni, alle necessità e alle richieste di bambini e ragazzi stranieri. L'idea è nata in seguito all'esperienza di tirocinio in una comunità educativa diurna per minori in cui la presenza di questa utenza era maggioritaria.

Nel primo capitolo verranno presentate brevemente le ragioni che spingono uomini e donne all'emigrazione dal proprio paese, presentando un excursus cronologico che ha coinvolto il nostro paese.

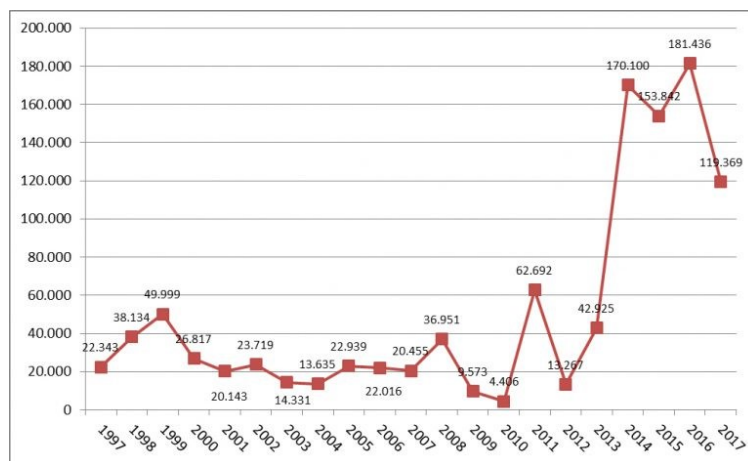
Verranno presentate le normative giuridiche che presentano l'attività e le richieste a cui l'istituzione scolastica è tenuta a rispondere e quali interventi dovrebbero essere messi in atto. Si pone l'attenzione, in particolare, sulle difficoltà di apprendimento che questi studenti stranieri in alcuni casi possiedono e le strategie per compensarle al fine di garantire un'inclusione scolastica e sociale. Successivamente verrà riportata la mia esperienza di tirocinio in una comunità educativa diurna di minori dove verranno presentati gli obiettivi che si pone e le attività attuate per perseguirli. Lo scopo della mia ricerca è mettere in luce le modalità e le tecniche di inclusione scolastica ed extrascolastica che coinvolge non solo lo studente straniero, ma anche gli permette di facilitare l'integrazione dei loro compagni attraverso la comunicazione in lingua italiana che costituisce il principale mezzo di conoscenza e di relazione. Vengono sensibilizzati all'incontro con altre culture diverse da quella d'origine per creare degli uomini e delle donne privi di stereotipi e pregiudizi riguardo il diverso.

Due sono i temi fondamentali da prendere in considerazione per l'attuazione di un'educazione interculturale, il primo è costituito dalla cultura. Secondo la definizione del 1871 dell'evoluzionista Taylor è l'insieme delle conoscenze, delle credenze, della morale, delle abitudini e degli oggetti materiali appartenenti a una comunità. Mentre il secondo tema è costituito dall'identità culturale e personale. La prima corrisponde all'identificazione con un gruppo etnico, la quale inizia con la nascita. La seconda è plasmata dalle scelte personali compiute dall'individuo nel corso della vita. È questa che risulta traumatizzata in seguito al fenomeno dell'immigrazione che comporta la separazione dai rapporti significativi.



## 1. LA FAMIGLIA MIGRANTE

L'immigrazione è un fenomeno sociologico presente da sempre ed è considerato un fatto sociale che riguarda gruppi di persone, non solo il singolo individuo; negli ultimi anni è sempre più consistente quantitativamente e qualitativamente. Nell'ultimo decennio è aumentato il numero di migranti provenienti dai Paesi dell'est Europa, dell'Africa Settentrionale e dell'Asia. La maggior parte è alla ricerca di un'occupazione professionale per consentire un miglioramento delle condizioni socioeconomiche, altri fuggono da situazioni di guerra oppure necessitano di un'assistenza medico-riabilitativa nel caso di persone malate o disabili. Alla fine del Novecento e all'inizio degli anni Duemila, la persona migrante risiedeva in Italia per un breve periodo di tempo, successivamente si ricongiungeva con la famiglia nel Paese d'origine dopo aver messo da parte dei risparmi guadagnati con il lavoro in Italia. Oggi il fenomeno possiede una caratteristica stanziale in cui a migrare è l'intera famiglia non più un singolo componente<sup>1</sup>.



FONTE: [HTTP://QUESTIONEGIUSTIZIA.IT/RIVISTA/2018/2/RICONOSCIUTI-E-DINEGATI-DIETRO-I-NUMERI-LE-PERSONE\\_533.PHP](http://QUESTIONEGIUSTIZIA.IT/RIVISTA/2018/2/RICONOSCIUTI-E-DINEGATI-DIETRO-I-NUMERI-LE-PERSONE_533.PHP)

Per questo sono necessarie misure e interventi mirati per gli adulti, ma soprattutto per i bambini e i ragazzi che si ritrovano a vivere e crescere in una cultura che non è quella d'origine la cui prima difficoltà incontrata è la lingua utilizzata nella comunicazione con i pari. Questo fattore è il primo che si affronta a scuola per un inserimento positivo e per permettere allo studente straniero di vivere l'esperienza scolastica con serenità senza il peso di sentirsi "diverso dall'altro".

<sup>1</sup> Bini, E. (2017). Famiglie migranti con minori disabili. Prospettive inclusive nel sistema socio-sanitario e scolastico italiano. *Culture e Studi del Sociale*, 2 (2), 203-204

L'istituzione scolastica è un'agenzia che consente l'integrazione tra le diverse culture e il loro avvicinamento, tralasciando stereotipi e pregiudizi. Per promuovere l'uguaglianza viene garantita loro la medesima opportunità formativa e educativa fornita alle persone autoctone.

Negli anni '90 il fenomeno migratorio coinvolgeva prevalentemente gli adulti, mentre i minori venivano posti in secondo piano assieme alle problematiche legate all'inserimento scolastico e nei servizi educativi. In una prima fase del processo ciò che spinge le persone a spostarsi in un altro paese sono le condizioni economiche e lavorative precarie e di marginalità sociale. Avviene anche una distinzione delle mansioni in base al sesso: le donne sono impiegate nelle mansioni domestiche e nell'assistenza alle persone non autosufficienti; mentre gli uomini sono occupati nei lavori agricoli, nell'ambito della ristorazione e nelle piccole fabbriche. In questa prima fase lo scopo è il ricongiungimento con la famiglia nel paese d'origine dopo alcuni anni in cui il lavoratore è riuscito a mettere da parte qualche guadagno. Quindi il sentimento che prevale in questo periodo è di instabilità e precarietà. Nella seconda fase di questo fenomeno avviene il ricongiungimento con la famiglia che era rimasta nel paese d'origine. Rilevante è l'influenza del luogo della nuova residenza in Italia, in quanto si considerano le opportunità lavorative, la facilità di inserimento sociale e la presenza di connazionale nel territorio.

### 1.1 I bambini asiatici: l'importanza della scuola

Per i genitori di questi bambini provenienti dall'Asia è fondamentale instaurare un patto di fiducia che lega la famiglia e la scuola del figlio. Alla base di ciò ci sono i principi ispirati a Confucio per cui l'insegnante è in una posizione gerarchicamente più alta in quanto possessore del sapere. Rispetto a questa figura il genitore si trova in una posizione subordinata.

La scuola nella realtà asiatica costituisce un luogo tradizionale, il quale esige impegno e disciplina, il metodo è basato prevalentemente sulla ripetizione mnemonica e non viene lasciato spazio all'espressione libera e personale del bambino. Particolare importanza viene assegnata al voto che viene utilizzato come mezzo di controllo e misurazione dell'andamento scolastico da parte della famiglia dello studente. Il sistema

di valutazione utilizzato in Italia è differente in quanto si utilizzano valutazioni e giudizi scritti che sono di difficile comprensione alle famiglie cinesi date le difficoltà linguistiche.<sup>2</sup>

## 1.2 Bambini e ragazzi stranieri in Italia

Oggi giorno una parte significativa di minori è nata in Italia da genitori stranieri quindi secondo il diritto di *ius soli* possiedono la cittadinanza italiana.<sup>3</sup> La difficoltà riscontrata dalla famiglia è di tramandare le tradizioni del paese d'origine al figlio in quanto non ha mai avuto un contatto diretto con essa. Lo stesso diritto vale per i bambini stranieri adottati da genitori italiani, dopo un anno di affidamento preadottivo acquisiscono la cittadinanza italiana. I figli di coppie miste possiedono un bagaglio culturale vario in quanto avviene l'incontro di due culture genitoriali differenti.

In generale i migranti vengono etichettati con il nome di straniero o immigrato senza considerare l'aspetto biografico di ciascuno a scuola e nella società. Ciò che prevale negli adulti e nei minori è un sentimento di profondo cambiamento di sé, perdita e separazione come conseguenza allo spostamento dal paese d'origine. La scuola e i servizi educativi costituiscono un luogo di incontro delle differenze attraverso cui viene ridefinita la storia personale di ognuno attraverso la loro valorizzazione.

Con la definizione di bambino straniero o bambino immigrato si presentano delle ambiguità, per distinguere gli stranieri immigrati dai cittadini appartenenti all'UE in Italia si utilizza il termine di extracomunitari quindi attraverso l'utilizzo di un criterio giuridico. Nel primo caso il termine straniero indica coloro che non possiedono la nazionalità del paese di immigrazione, non considera il fattore economico, culturale e spinge le persone allo spostamento geografico. In Francia i figli di migranti vengono denominati "enfants de migrants"<sup>4</sup>, attraverso questo appellativo si sottolineano gli aspetti sociali e psicologici di coloro che hanno vissuto l'esperienza di emigrazione. Alto è il rischio di

---

<sup>2</sup> Favaro G., *Il mondo in classe. Dall'accoglienza all'integrazione dei bambini stranieri a scuola*, Bologna, Nicola Milano Editore, 2000, p. 37-41

<sup>3</sup> Legge n. 91 del 05.02.1992, art.1

<sup>4</sup> Favaro G., *Il mondo in classe. Dall'accoglienza all'integrazione dei bambini stranieri a scuola*, Bologna, Nicola Milano Editore, 2000, p. 11



stigmatizzazione sociale, cioè il rimandare all'immagine di problema legato alla lingua e alla marginalità socioculturale.

Mettendo a confronto i due termini straniero e immigrato la conclusione è che nel primo caso la parola è neutra, in quanto definisce una persona priva di cittadinanza del paese in cui è immigrata. Con il secondo termine si sottolineano i connotati negativi che sono riconducibili allo svantaggio sociale e alla condizione economica.

### 1.3 La ricostruzione delle biografie

Si ha la tendenza a soffermarsi sugli aspetti oggettivi e soggettivi del fenomeno dell'immigrazione, quindi motivazioni economiche, sociali, condizioni di guerra o di povertà tralasciando l'aspetto della biografia personale. Considerando il bambino migrante, ma in generale tutti coloro coinvolti in questo processo di spostamento geografico è fondamentale porre l'attenzione su di essa per rispettare e valorizzare la pluralità delle identità. Il punto di partenza è la raccolta delle informazioni della famiglia del minore non assumendo un atteggiamento interrogatorio, questo primo momento potrebbe essere facilitato dalla presenza di un mediatore culturale che agevola la comunicazione con la famiglia date le difficoltà di comprensione linguistica. Sempre in questa fase si possono individuare dei progetti di integrazione, di alfabetizzazione, di opportunità sociale e formazione professionale. Per la raccolta dei dati è utile fissare delle voci attraverso l'uso di una traccia scritta per facilitare il processo e non tralasciare punti fondamentali. I dati raccolti riguardano la nazionalità dei genitori e del bambino, la composizione e le caratteristiche del nucleo familiare, la data di arrivo in Italia, le motivazioni dell'emigrazione, il percorso migratorio, la situazione abitativa e lavorativa, i contatti con gli autoctoni, la religione, la scolarità e il livello culturale dei genitori e di eventuali fratelli o sorelle, infine le lingue parlate e scritte.<sup>5</sup>

Nell'inserimento scolastico del minore straniero è rilevante la situazione socioeconomica della famiglia in quanto se fosse carente essa avrebbe delle difficoltà nell'affiancare la scuola nel processo educativo del figlio. Da considerare è l'aspetto della lingua e della cultura diversa che potrebbero costituire un ostacolo per la comunicazione

---

<sup>5</sup>Ivi, p. 16

scuola-genitori. Per quanto riguarda i bambini stranieri nati in Italia con un'età compresa fra gli 0 e gli 8 anni il percorso scolastico è simile a quelli dei coetanei autoctoni. Mentre per i minori immigrati sul percorso scolastico incide l'età di arrivo in Italia e il processo di scolarizzazione pregresso. Più tardivo è l'inserimento a scuola nel territorio italiano, più aumenta il rischio di incontrare delle difficoltà che potrebbero portare in alcuni casi all'insuccesso scolastico.

Pongo l'attenzione sull'aspetto dell'italianizzazione del nome e cognome che avviene nella popolazione cinese. La formazione del cognome ha un'origine antica proveniente dalla divisione in clan, i quali erano caratterizzati da un proprio totem dove il cognome era costituito da un logogramma. Con il tempo si è passati ad un sistema patriarcale in cui veniva ereditato il cognome del padre. In passato importante era anche il nome in quanto identificava una determinata persona rispetto alle altre. Secondo la tradizione e il rispetto, in Cina non si può avere lo stesso nome di un parente o familiare, nemmeno se contiene una sillaba omofona. Giunti in Italia, i bambini subiscono un'italianizzazione del proprio nome che causa una frammentazione dell'identità e della cultura d'origine.<sup>6</sup>

## 2. L'ACCESSO E L'ACCOGLIENZA A SCUOLA

Il verbo accogliere significa ascoltare, comprendere, incontrare e riconoscere l'altro come un individuo che possiede conoscenze, competenze, abilità e potenzialità. L'obiettivo è quello di fornire al minore straniero gli strumenti necessari all'orientamento autonomo attraverso l'integrazione sociale e scolastica.

Importante è considerare l'età del minore al momento dell'arrivo in Italia, il percorso scolastico pregresso nel paese d'origine, il livello di conoscenza della lingua italiana e le caratteristiche della lingua materna. I bambini piccoli trovano maggiori stimoli nei contesti educativi come la scuola dell'infanzia che costituisce il passaggio da un contesto familiare in cui è presente una lingua e una cultura propria a un contesto educativo in cui sono presenti regole di comportamento e abitudini da acquisire. I

---

<sup>6</sup> Tiso P., *Ragazzo straniero tra scuola e territorio*, Padova, Collana Elementi, 2004, p. 48

problemi che si possono riscontrare nell'inserimento scolastico possono riguardare oltre gli elementi citati precedentemente, anche le condizioni economiche della famiglia e la mancanza di tempo che riduce la partecipazione dei genitori nel processo di educazione dei figli; sono presenti anche difficoltà legate alla comunicazione. Inoltre, secondo le ricerche gli studenti stranieri presentano maggiori ritardi e insuccessi scolastici a causa della scarsa permanenza in Italia dovuta a frequenti spostamenti nel Paese d'origine, del livello culturale dei genitori, delle difficoltà linguistiche e del basso status sociale del nucleo familiare<sup>7</sup>. La nuova lingua costituisce per i bambini il veicolo di ogni apprendimento oltre a essere l'oggetto di studio per ridurre le difficoltà di inserimento sociale e scolastico, inoltre è fondamentale per instaurare un rapporto con i propri coetanei italiani. L'acquisizione e la padronanza dell'italiano derivano dal livello di motivazione del minore straniero ad apprendere, dalla frequenza più o meno regolare della scuola in Italia, dalla vicinanza della lingua italiana a quella materna, dal livello di socializzazione nel Paese d'origine e dalla presenza di difficoltà legate all'apprendimento scolastico.

Per facilitare l'interazione tra scuola e famiglia potrebbe essere necessaria la figura del mediatore culturale, cioè una persona straniera che ha vissuto l'esperienza di immigrazione, conosce la cultura d'origine e quella del paese di accoglienza. Oltre a ciò, è necessaria una formazione adeguata ad accompagnare lo studente straniero e la sua famiglia nella prima fase di accoglienza e inserimento a scuola in cui prevale il disorientamento e le difficoltà di comunicazione.

Importante è l'educazione interculturale che interessa tutte le discipline attraverso dei collegamenti interdisciplinari. Si parla di intercultura a scuola in quanto la classe costituisce un luogo di incontro di diverse culture. L'impegno educativo coinvolge tutta la comunità educativa scolastica e le varie discipline: la storia con il riconoscimento dell'apporto valoriale delle diverse culture e la liberazione dall'etnocentrismo per comprendere in modo oggettivo i momenti di incontro e di scontro che si sono susseguiti nel tempo tra i popoli; importante è affrontare il tema del razzismo. I bambini non nascono razzisti, ma crescendo e con l'influenza della società si mettono in atto dei comportamenti discriminatori, anche inconsapevolmente. L'unico mezzo per ostacolarne l'insorgenza è

---

<sup>7</sup> Murineddu M. [et al.] (2006), *Difficoltà di apprendimento scolastico degli studenti stranieri*. Edizioni Erikson Trento, 12, 49-70

la scuola attraverso la trasmissione di conoscenze e valori universali come il rispetto della dignità umana, la consapevolezza di possedere diritti e doveri e garantire l'uguaglianza. La conoscenza porta all'adozione di un pensiero critico, alla tolleranza e all'espressione di un pensiero libero. Un'importante figura che ha lottato per tutta la vita contro il razzismo è stato Nelson Mandela, il quale sosteneva che nessuno nasce odiando, ma lo impara. Allora se ciò è possibile e altrettanto fattibile insegnare ad amare.

Con l'italiano si comprendono le origini della lingua italiana e che influenza hanno avuto gli idiomi su di essa. L'educazione artistica e musicale permette di conoscere artisticamente le altre culture. Le lingue straniere costituiscono uno strumento di comunicazione, permettono l'avvicinamento all'organizzazione del pensiero e alla cultura che in ciascuna lingua si esprime. La geografia consente di avere una visione di apertura dal vicino al lontano. Le discipline scientifico-matematiche promuovono la capacità di ragionamento e il confronto critico delle idee. Infine, l'educazione civica consente di illustrare i principi della Costituzione italiana. Ciò permette lo sviluppo delle competenze interdisciplinari e interculturali la cui base è costituita dall'idea di cultura dinamica e fluida. Si consolida la consapevolezza del proprio sistema di riferimento culturale eliminando la presenza di pregiudizi e stereotipi, si ricercano degli aspetti in comune con le altre culture e si stimola il pensiero aperto. La relazione educativa è dialogica e basata su un rapporto di fiducia tra educatore e educando in cui entrambi sono coinvolti nel confronto e nella scoperta dell'alterità. La relazione educativa di tipo interculturale è basata sulla decostruzione dei pregiudizi, sul confronto e l'ascolto attivo.

“Chi dice interculturale dice necessariamente interazione, scambio, apertura, reciprocità, solidarietà obiettiva. Dice anche, dando pieno senso al termine cultura, riconoscimento dei valori, dei modi di vita, delle rappresentazioni simboliche alle quali si riferiscono gli esseri umani, individui e società, nelle loro relazioni con l'altro e nella loro comprensione del mondo, riconoscimento della loro diversità, riconoscimento delle interazioni che intervengono di volta in volta tra molteplici registri di una stessa cultura e fra differenti culture nello spazio<sup>8</sup>”.

---

<sup>8</sup> UNESCO 1980

Con questa citazione dell'UNESCO si sottolinea marcatamente il concetto di interazione interculturale, il riconoscimento e la valorizzazione delle differenze culturali e valoriali al loro interno.

Importante è la distinzione tra il termine multiculturale e interculturale. Con il primo si intende la situazione di compresenza e coesistenza di culture diverse che si sviluppano separatamente. Il secondo termine avvia un percorso di confronto, scambio, cambiamento e arricchimento reciproco in quanto permette l'integrazione facilitando l'accoglienza dei bambini e ragazzi stranieri e valorizzandone la cultura d'origine, permette anche la rimozione degli ostacoli sociali e personali. Produce interazione attraverso la scoperta delle differenze e delle analogie tra coloro che possiedono un bagaglio culturale eterogeneo analizzando e decostruendo gli stereotipi e i pregiudizi. Il terzo aspetto che produce l'interculturalità è la relazione, promuove i processi di cambiamento, la gestione dei conflitti e la negoziazione e pone attenzione all'aspetto affettivo. Infine, produce il decentramento favorendo atteggiamenti e comportamenti empatici e un aiuto a conoscere sé stessi e gli altri.

Gli aspetti importati per facilitare e garantire un corretto percorso di inserimento del bambino e ragazzo straniero all'interno del sistema scolastico italiano sono:

1. Cognitivo: si deve avere la consapevolezza che il minore non conosce la lingua italiana, che potrebbe esserci una scarsa affinità della lingua d'origine con l'italiano oppure le conversazioni a casa si svolgono in lingua madre.
2. Motivazione ad apprendere: potrebbe essere in conflitto con problematiche legate all'adolescenza o alla famiglia del minore.
3. Aspetti affettivi ed emotivi che si presentano durante il percorso di inserimento scolastico.
4. Dinamiche relazionali in classe: il minore potrebbe costituire un disturbo per i compagni di classe maggiormente soggetti all'influenza degli altri, ma anche essere un leader negativo.
5. Aspetti culturali, sociali e religiosi possono costituire oggetto di disorientamento e difficoltà.

È fondamentale osservare e valutare ogni singola fase dell'inserimento nel minore straniero per individuare criticità, punti di forza, progressioni ed eventuali problematiche. Al momento dell'arrivo è importante farlo sentire accolto e accettato per facilitare il

processo di apprendimento ottenendo così degli esiti positivi, nel caso fosse presente si ricorre alla figura del mediatore culturale così da favorire l'incontro con la cultura d'origine e quella del paese ospitante essendo stato anche lui coinvolto direttamente nell'esperienza di migrazione. Anche i facilitatori linguistici forniscono un supporto rilevante nella comunicazione tra la scuola e la famiglia. Per preparare il gruppo classe all'accoglienza di compagni stranieri possono essere avviati dei percorsi interculturali e di educazione alla pace con lo scopo di sensibilizzare i bambini all'incontro con altre culture e la loro accettazione senza pregiudizi. Nel percorso di inserimento l'insegnante non ha il ruolo di sostegno psicologico, ma nel caso in cui dovessero sorgere dei disagi si fa riferimento a figure professionali esterne alla scuola da integrare al gruppo di lavoro.

## 2.1 L'apprendimento dell'italiano

Le persone straniere si distinguono in coloro che vogliono risiedere in Italia permanentemente, coloro che sono di passaggio per raggiungere altre destinazioni e coloro che cercano un lavoro temporaneo. La conseguenza è che si presentano aspettative e bisogni differenti a cui un intervento educativo e assistenziale deve sapere rispondere. Il primo intervento spetta agli Enti Locali in quanto sono più vicini al cittadino, la loro competenza riguarda la garanzia allo studio e all'istruzione dei minori immigrati. Le Regioni si occupano dell'organizzazione e della gestione di corsi di lingua e cultura italiana per gli adulti extracomunitari. Per l'accesso a scuola è fondamentale considerare la situazione pregressa del bambino per l'assegnazione della classe e per l'elaborazione di un eventuale PEI qual ora ci si trovasse di fronte a una situazione di disabilità. Se lo studente è figlio di una famiglia di genitori che risiedono in Italia e possiedono una cittadinanza appartenente all'UE è iscritto alla classe successiva a quella frequentata precedentemente.<sup>9</sup> Questa procedura è valida anche per gli studenti che provengono da un Paese extracomunitario, il problema fondamentale è costituito dalla lingua per cui è necessaria l'alternanza di attività esclusive per gli studenti stranieri ad attività che coinvolgono l'interno gruppo classe con la modalità di cooperative learning tra pari. Con il termine si intende un metodo didattico attraverso cui l'apprendimento avviene in piccoli

---

<sup>9</sup> Circolare ministeriale n. 205 del 26 luglio 1990

gruppi all'interno dei quali gli studenti di sostengono reciprocamente. L'insegnante riveste il ruolo di facilitatore e osservatore, si occupa di creare un ambiente favorevole all'acquisizione di competenze e abilità sociali per consentire la cooperazione dell'allievo con i pari. Gli effetti positivi che derivano dal cooperative learning sono migliori risultati ottenuti dagli studenti, la creazione di relazioni positive e un maggiore benessere psicologico. L'interdipendenza positiva è un elemento importante per il successo dell'intero gruppo in quanto ciò che si privilegia non è il singolo individuo ma la collettività.

Nel caso di bambini e ragazzi stranieri che hanno vissuto una parte della loro infanzia nel Paese d'origine si è di fronte a una situazione di bilinguismo aggiuntivo in cui oltre alla lingua madre, il minore acquisisce la lingua del Paese in cui si trova in quel momento. Al contrario, esiste il bilinguismo sottrattivo in cui la lingua d'origine è accantonata e non valorizzata, sostituita da quella del paese ospitante. In questo caso la lingua viene sradicata perché permette l'interazione esclusivamente con la famiglia d'origine.

Gli approcci metodologici che potrebbero essere utilizzati per l'insegnamento delle lingue in generale sono:

1. Metodo grammaticale/traduzione: consiste nella spiegazione delle regole grammaticali con degli esempi attraverso l'uso del vocabolario bilingue e le esercitazioni, con questa metodologia ci si focalizza sull'abilità di lettura. L'insegnante, se ne è a conoscenza, può utilizzare la lingua d'origine dello studente per una migliore interazione.
2. Audio-linguistico: è costituito da fasi che comprendono la ripetizione con attenzione alla pronuncia, la sostituzione, la trasformazione da negativo a positivo e viceversa e la traduzione. Lo scopo di tale approccio è rendere automatico l'uso delle strutture, per facilitare il processo si utilizza il supporto di strumenti audiovisivi.
3. Cognitive code (codice cognitivo): questo approccio consente di sviluppare l'abilità dell'ascolto, della lettura, della scrittura e del parlato. Un buon livello di controllo cognitivo consente di sviluppare la capacità di utilizzo della lingua in situazioni reali
4. Metodo diretto: utilizzato in classe attraverso l'uso esclusivo della seconda lingua (l'italiano).

5. Approccio naturale: è un approccio utilizzato per insegnare l'inglese a studenti stranieri nelle scuole superiori e nelle università. È stato introdotto da Tracy Terrell all'Università di Irvine in California, si basa sui seguenti principi: 1. La classe è un luogo di acquisizione spontanea, la quale fornisce degli stimoli per la comunicazione reale, 2. L'insegnante utilizza esclusivamente la seconda lingua per comunicare, 3. Gli errori non vengono corretti tranne se compromettono la comprensione del contenuto della comunicazione, 4. Gli studenti svolgono a casa delle esercitazioni grammaticali che verranno corrette dall'insegnante in classe, 5. Gli obiettivi dell'insegnamento sono pragmatico, semantico e comunicativo.
6. Total physical response: introdotto da James Asher del 1977. Consiste nell'apprendimento della seconda lingua attraverso l'esecuzione di comandi che comportano una risposta fisica. La prima fase è costituita esclusivamente dall'ascolto successivamente dall'espressione orale e dall'esecuzione. Fondamentale è l'osservazione per l'acquisizione di una nuova lingua. L'approccio è costituito da due principi: il rispetto del silenzio dello studente e il metodo dello stimolo-risposta per la comprensione della lingua orale con comandi e la loro esecuzione.
7. Suggestopedia: approccio sottoposta a sperimentazione nell'Istituto Lozanov di Sofia. Prevede l'insegnamento intensivo per un mese della seconda lingua a piccoli gruppi di studenti (10/12 allievi).

In conclusione, i primi tre approcci metodologici non consentono l'acquisizione spontanea della nuova lingua, ma ne attivano il processo consciamente quindi sarebbero delle modalità da privilegiare per gli adulti. Mentre l'approccio naturale e il total physical response incoraggiano l'acquisizione spontanea.

Per imparare una nuova lingua è fondamentale esercitare la capacità di ascolto, di comprensione e di discriminazione uditiva. Altrettanto rilevante è prestare attenzione al progresso nell'acquisizione delle strutture della lingua italiana e non considerarla solo come oggetto di studio.

Di seguito vengono riportate alcune delle possibili e più diffuse difficoltà che possono riscontrare gli studenti stranieri a scuola che riguardano la:

- Lettura: utilizzano prevalentemente la via fonologica per comunicare attraverso la conversione da un grafema a un fonema. Le difficoltà in alcuni casi possono provenire dall'utilizzo di un sistema di scrittura diverso da quello italiano di tipo alfabetico.



- Comprensione: per capire un testo è necessario come prima fase la comprensione della singola parola, successivamente della frase e da ultimo del brano completo.
- Scrittura: particolare attenzione va posta agli studenti arabi, cinesi e a tutti coloro che non utilizzano un alfabeto di origine latina le cui caratteristiche sono diverse.
- Matematica: il codice numerico è universale quindi non si dovrebbero presentare particolari problematiche in questo ambito. Ciò che potrebbe variare sono le procedure e le strategie di calcolo, per quanto riguarda la comprensione e la risoluzione dei problemi entra in gioco la conoscenza della lingua italiana che se è scarsa ne limita l'esecuzione<sup>10</sup>.

Purtroppo, le risorse economiche per l'istituzione scolastica non sono mai sufficienti a garantire insegnanti dedicati esclusivamente a questi bambini e ragazzi stranieri. Quindi fondamentale è il sostegno educativo, ricreativo e sociale che forniscono le agenzie educative extrascolastiche le quali adottano un processo integrato per garantire una continuità con i progetti avviati a scuola. La mission di questi servizi è di garantire pari opportunità di valorizzare e potenziare le capacità intellettive e educative, migliorare la performance scolastica promuovendo lo sviluppo personale rispettando la cultura d'origine.

## 2.2 Minori stranieri con disabilità

Giunte in Italia, le famiglie immigrate sono prive di una rete sociale solida. La situazione si complica ulteriormente con la presenza di un figlio disabile, l'unico punto di riferimento risultano essere i servizi alla persona e la scuola. Nel primo caso si occupano della presa in carico del minore tutelando il diritto alla salute e all'istruzione come previsto dalla legge 104/1992. Scuola e servizi si occupano di congiuntamente creare un piano di intervento con lo scopo di integrare la persona disabile e favorire lo sviluppo di competenze personali e professionali. All'interno delle culture è presente una definizione diversa di disabilità che condiziona l'accoglienza e l'accettazione degli interventi educativi e riabilitativi proposti alle famiglie. Attorno agli anni Ottanta la Cina avviò una politica di riforme in ambito sociale e sanitario includendo l'istruzione e la

---

<sup>10</sup> Murineddu M. [et al.] (2006), Difficoltà di apprendimento scolastico degli studenti stranieri. Edizioni Erikson Trento, 12, 54-56

disabilità. Durante questo periodo si creò un nuovo concetto di disabilità; infatti, prima della riforma il termine utilizzato era handicappato che possedeva una connotazione negativa e dispregiativa. A risentirne maggiormente sono i bambini che fin da piccoli hanno delle difficoltà nell'integrazione sociale e nell'essere accettati, ma la discriminazione dei minori disabili in Cina è proibita dalla legge.

In alcuni Paesi il sistema sociale per l'inserimento di bambini e ragazzi disabili prevede delle scuole speciali o in casi estremi l'allontanamento dalla società per mantenerli in un sistema "protetto". La nascita di un figlio disabile altera maggiormente gli equilibri della coppia che deve ridefinire i rapporti interni, il coinvolgimento comprende tutto il nucleo familiare, spesso è vissuto come un lutto in quanto non rispecchia le aspettative e i desideri attesi. Quindi l'arrivo di un figlio con disabilità coinvolge maggiormente la famiglia dal punto di vista emozionale, affettivo, cognitivo e comportamentale. Inizialmente subentrano dei sentimenti negativi come la rabbia e il rancore che portano i neogenitori a credere di essere implicati nella condizione di disabilità del figlio. Questa situazione ha un maggiore impatto sulla madre in quanto con la migrazione perde la stabilità e il sostegno affettivo e culturale nel quale viveva prima, si trova di fronte a una situazione di solitudine. Marie Rose Moro un'etnopsichiatra infantile (2002) introduce la Sindrome dell'esiliato la cui causa è l'allontanamento dagli affetti a causa dello spostamento in un altro paese lontano da casa. I sentimenti che predominano sono il disorientamento, il senso di abbandono e di impotenza; quindi, l'integrazione nella società occidentale deve partire dalla comprensione delle esperienze pregresse dei migranti e del loro vissuto personale.

Con l'aumentare del flusso migratorio nel nostro Paese accresce anche la presenza di bambini con difficoltà di apprendimento o disabilità a scuola. La situazione di difficoltà è accentuata anche dal distacco fisico e dagli affetti familiari, la famiglia si trova in una situazione non semplice in quanto è coinvolta in un nuovo inserimento del figlio disabile in una nuova società occidentale che possiede una concezione di disabilità spesso differente dai paesi orientali per cui anche gli interventi educativi e assistenziali sono differenti. La presenza di un figlio disabile nella famiglia migrante consente di comprendere e analizzare come la definizione di disabilità sia considerata nel loro paese d'origine e quali interventi e servizi dedicati sono presenti. Per questo Vygotskij (1933) per comprendere i bisogni dei bambini con disabilità e quelli della loro famiglia pone

l'accento sulla dimensione storico-culturale del loro sviluppo in quanto la presenza di un deficit fisico o psichico costituisce una mediazione che viene costruita e interpretata dalla società e dalla cultura a cui appartiene il bambino disabile e la sua famiglia. L'inserimento a scuola consente la riformulazione dell'offerta formativa per creare una scuola inclusiva. Nell'Index for Inclusion sono presenti i concetti chiave che la definiscono tale, quindi, prevede una sua riorganizzazione strutturale in cui ognuno deve potersi esprimere con le proprie particolarità e potenzialità.

La presenza di bambini e ragazzi stranieri con disabilità spinge la scuola a definire un PEI che coinvolge il minore stesso, la rete familiare e il sistema extrascolastico così da consentire una continuità dell'intervento per ottenere dei risultati positivi e garantire la sua inclusione nella società. La famiglia costituisce il punto di incontro tra il minore e i professionisti coinvolti nell'intervento educativo. Sono resi partecipi delle scelte educative pensate e progettate per il figlio e delle strategie più adatte per continuare il lavoro dei professionisti anche a casa. I genitori sono coinvolti direttamente nella proposta educativa individualizzata in quanto vivono e osservano le sofferenze e i disagi del loro figlio. Gli operatori oltre al minore si occupano anche di supportare la genitorialità permettendo loro di comprendere completamente la situazione complessa che stanno vivendo, contenere il disagio provato sostenendoli nei momenti difficili. Importante è sottolineare che l'educatore non si sostituisce al ruolo dei genitori, ma la sua funzione è quella di affiancarli e sostenerli affinché possano acquisire le strategie e le modalità di gestione della situazione di disabilità del figlio.

In ambito scolastico, fondamentale è il lavoro svolto sul gruppo classe che deve essere preparato adeguatamente all'accoglienza di un bambino straniero o di un bambino straniero con disabilità creando un ambiente interculturale caratterizzato da apertura mentale, cooperazione e dialogo. In questo modo si renderà l'inserimento meno doloroso e poco sofferto da parte del minore. Generalmente la cultura dell'accoglienza non è molto diffusa, ma lavorando fin dall'età scolare su questo tema si crea maggior sensibilità a riguardo anche con la promozione di attività che coinvolgono i servizi extrascolastici nell'ottica di garantire una continuità operativa.<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> Valentina P. [et. al.] (2015). Le famiglie migranti di bambini disabili. Progettualità e interventi educativi, n. 1, 167-182

Per facilitare l'attuazione e il monitoraggio degli interventi assistenziali e educativi sarebbe opportuno introdurre la figura del case manager un professionista inserito nell'équipe di lavoro che oltre a svolgere il suo ruolo è anche l'interlocutore diretto con la famiglia del minore in carico e ha il compito di fornire le informazioni sul percorso educativo-riabilitativo del loro figlio<sup>12</sup>. Riguardo gli strumenti utilizzati il più consigliato è la monografia, un dossier medico-pedagogico che consente di costruire il percorso scolastico e lo sviluppo del minore straniero attraverso le osservazioni degli insegnanti e professionisti. Quindi il case manager assieme al mediatore culturale e la monografia consentono di utilizzare un metodo globale generando un approccio multidisciplinare che permette di osservare e analizzare il fenomeno della migrazione da più punti di vista, consente così di conoscerlo in maniera approfondita e adeguare ai bisogni delle famiglie e dei minori delle opportune risposte.

### 2.3 Il tema della disabilità nelle scuole italiane

La Pedagogia Speciale negli anni Settanta ha abolito le classi differenziali<sup>13</sup>, ha istituito l'insegnante di sostegno da affiancare ai bambini e ha sottolineato l'importanza del lavoro in rete tra la scuola e i servizi sociosanitari i cui interventi sono di natura educativo-riabilitativi con lo scopo di promuovere l'acquisizione delle competenze necessarie alla socializzazione, all'apprendimento e all'autonomia<sup>14</sup>. Ad oggi non sono presenti normative e disposizioni ministeriali che considerano il duplice fattore straniero-disabile, è indispensabile operare in modo globale ponendo attenzione alla dimensione culturale e alla disabilità. La Legge Quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate numero 104/1992 sancisce il diritto all'istruzione e all'educazione per le persone con disabilità. Viene applicata anche agli stranieri e agli apolidi domiciliati, residenti o con una stabile dimora in Italia.

La normativa prevede l'affiancamento dell'insegnante di sostegno che è dedicato a tutta la classe, non solo allo studente specifico. Assieme al corpo docente individua i bisogni educativi dello studente con disabilità e stende un Piano Educativo

---

<sup>12</sup> Bini, E. (2017). Famiglie migranti con minori disabili. Prospettive inclusive nel sistema sociosanitario e scolastico italiano. *Culture e studi del sociale* 2(2), 203-211

<sup>13</sup> Legge 517/1977

<sup>14</sup> Legge 104/1992

Individualizzato che condivide con la famiglia. È preceduto dalla compilazione di un Profilo Dinamico-Funzionale da parte degli operatori sanitari, degli insegnanti della classe, dell'insegnante di sostegno e dei genitori. Nel documento sono indicate le caratteristiche fisiche, psichiche, sociali e affettive dell'alunno. Si mettono in evidenza le difficoltà di apprendimento come conseguenza dell'handicap, ma anche le capacità possedute che devono essere stimolate e sviluppate ulteriormente per compensare alle mancanze. Il documento viene aggiornato a conclusione della scuola dell'infanzia, della scuola primaria, della scuola secondaria di primo grado e durante il corso della scuola secondaria di secondo grado.

L'articolo 3 della presente legge definisce la persona handicappata: "È persona handicappata colui che presenta una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un processo di svantaggio sociale o emarginazione"<sup>15</sup>.

L'articolo 13 definisce le modalità di attuazione dell'integrazione scolastica e educativa di questi studenti. L'inserimento a scuola è normato dalle leggi n. 360 del 1976 e dalla n. 517 del 1977. Sono previste delle collaborazioni per la creazione di un progetto comune tra il sistema scolastico, i servizi sociosanitari, culturali e ricreativi del territorio in cui è inserito il minore. La scuola nei diversi gradi di istruzione e l'università provvedono alla messa a disposizione di strumenti, ausili tecnici e sussidi didattici per consentire l'esercizio del diritto allo studio di questi studenti adeguandoli ai loro bisogni e richieste.

All'interno dell'articolo 14 è trattata la materia dell'integrazione, in particolare la formazione degli insegnanti per garantirla. Le attività didattiche e educative devono essere caratterizzate da flessibilità per l'adattamento agli obiettivi contenuti nel PEI. Sono previste delle consultazioni tra gli educatori e gli insegnanti del ciclo inferiore e superiore di studi per garantire la continuità educativa e segnalare le progressioni o eventuali regressioni nel percorso avviato. L'insegnante di sostegno deve essere adeguatamente formato e aver conseguito il titolo che lo abilita all'esercizio della professione.

Nell'articolo 16 sono indicate le modalità con cui vengono effettuate le prove di rendimento nei diversi gradi di istruzione per gli studenti con disabilità specificate

---

<sup>15</sup> Legge 104/1992, articolo 3

all'interno del PEI. In ambito della scuola secondaria di secondo grado agli studenti con disabilità vengono somministrate delle prove equipollenti e concessi tempi più lunghi per l'esecuzione rispetto al gruppo classe<sup>16</sup>.

Per assicurare un'adeguata integrazione scolastica e un suo successo è necessario che il GLO (gruppo di lavoro operativo per l'inclusione) elabori ed approvi un PEI che tenga conto della condizione di disabilità in età evolutiva e del Profilo di Funzionamento propedeutico ad esso che segue il modello biopsicosociale di cui si avvale il sistema di classificazione ICF per cui è importante indicare i facilitatori e le barriere. Il documento viene steso nel momento dell'inserimento alla scuola dell'infanzia. Il Piano Educativo Individualizzato è uno strumento operativo per le attività educative e didattiche, viene rinnovato annualmente e permette l'adempimento delle norme relative al diritto allo studio degli alunni con disabilità supportato da strumenti e figure professionali adeguatamente formate. Nel documento sono contenute le ore di sostegno didattico e le modalità di verifica con i relativi criteri di valutazione riguardanti la programmazione individualizzata. Se previsto, è contenuta anche la disponibilità a un intervento di assistenza igienica svolto dal personale ausiliario scolastico.

Il GLO è formato dai docenti del consiglio di classe presieduto dal dirigente scolastico dell'istituto in cui si trova lo studente in questione. Vi partecipano i genitori dell'alunno e le figure professionali che si occupano della presa in carico del minore in ambito extrascolastico. Anche l'UVM (unità di valutazione multidisciplinare) collabora con il GLO, inoltre, è importante il coinvolgimento e la partecipazione dello studente con lo scopo di garantire la sua autodeterminazione. Il gruppo si riunisce entro il 30 giugno per stendere un PEI provvisorio ed entro il 31 ottobre per la sua approvazione definitiva. Almeno una volta nel corso dell'anno scolastico valuta il livello di raggiungimento degli obiettivi fissati nel piano ed eventualmente apporta delle modifiche o delle integrazioni<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> <http://www.integrazionescolastica.it/article/577>

<sup>17</sup> Decreto interministeriale n. 182 del 29 dicembre 2020

<https://www.istruzione.it/inclusione-e-nuovo-pei/decreto-interministeriale.html>

## 2.4 Le disposizioni e gli strumenti di integrazione di studenti con difficoltà scolastiche e DSA

È in aumento la presenza degli alunni stranieri all'interno delle scuole italiane e l'insorgenza di difficoltà che incontrano nel processo di apprendimento. La maggior parte di essi ha origini da Paesi del terzo mondo, proviene da famiglie con uno svantaggio socioculturale e si trovano spesso in situazioni di insuccesso scolastico. In passato gli studenti stranieri che possedevano delle difficoltà scolastiche venivano inseriti all'interno di classi speciali con il risultato che il loro numero era sproporzionato e la causa delle loro difficoltà veniva ricondotta alla scarsa padronanza della lingua italiana. Questo ha portato a un ritardo nell'individuare gli studenti con reali deficit di apprendimento e di conseguenza una progettazione di interventi individuali tardiva causando un accumulo di difficoltà e un mancato sviluppo della abilità cognitive.

La legge 170 del 2010 riconosce la dislessia, la disgrafia, la disortografia e la discalculia come difficoltà dell'apprendimento che vengono compensate con percorsi individualizzati. Il PDP (Piano Educativo Personalizzato) viene redatto dalla scuola, contiene gli interventi messi in atto nei confronti di alunni con esigenze didattiche particolari, ma non riconducibili alla disabilità in tal caso si provvede ad attuare un PEI.

Il documento citato contiene informazioni che riguardano: i dati anagrafici, la tipologia del disturbo, le attività didattiche individualizzate e quelle personalizzate, gli strumenti compensativi, le misure dispensative e le forme di verifica e valutazione personalizzata. Gli strumenti compensativi sono mezzi didattici e tecnologici che sostituiscono o facilitano la prestazione didattica richiesta. Alcuni esempi sono la sintesi vocale, il registratore, i programmi di video scrittura con correzione ortografica, la calcolatrice, i formulari e le mappe. Per quanto riguarda le misure dispensative sono interventi che consentono allo studente con DSA di non svolgere alcuna prestazione che, a causa del disturbo, risulta di difficile esecuzione<sup>18</sup>.

L'area dello svantaggio scolastico non riguarda solo le situazioni riconducibili a un deficit. Gli studenti richiedono attenzioni se vivono situazioni di svantaggio sociale e culturale, se possiedono dei disturbi specifici dell'apprendimento e/o disturbi evolutivi, difficoltà derivanti dalla scarsa conoscenza della lingua italiana perché provenienti da un

---

<sup>18</sup> <https://www.miur.gov.it/dsa>

altro Paese. Quest'area dello svantaggio scolastico viene indicata come BES (Bisogni Educativi Speciali) che comprendono tre aree: la disabilità, i disturbi evolutivi specifici e lo svantaggio socioeconomico, linguistico e culturale.

La tendenza è quella di considerare gli studenti stranieri “meno intelligenti” rispetto ai nativi italiani, la considerazione deriva dal fatto che l'essere straniero è soggetto a svantaggio di diverso tipo ciò non ne preclude l'esistenza ma non deve essere considerato uno stereotipo culturale. Per quanto riguarda le difficoltà linguistiche iniziali se dopo un'esposizione prolungata alla nuova lingua la situazione iniziale non vede miglioramenti potrebbe essere presente un disturbo specifico dell'apprendimento<sup>19</sup>.

### 3. ESPERIENZA DI TIROCINIO NELLA COMUNITÀ EDUCATIVA “IL PICCOLO PORTO”

La comunità educativa Murialdo, denominata “Il Piccolo Porto” è un servizio educativo assistenziale situato in provincia di Treviso che accoglie minori a rischio psicosociale qualora il nucleo familiare sia impossibilitato o incapace di assolvere al proprio ruolo; quindi, fornisce anche un supporto alla genitorialità o alle figure che si prendono cura dei ragazzi e bambini. Gli obiettivi che il servizio persegue riguardano la promozione e lo sviluppo del benessere che viene a mancare in quanto i ragazzi vivono situazioni di disagio familiare, marginalità e devianza legate alla condizione sociale e personale della famiglia.

Per questo è importante il sostegno nella crescita del minore al fine di garantire un adattamento socioculturale adeguato e prevenire l'insorgere di situazioni di marginalità sociale promuovendo l'integrazione all'interno della comunità di appartenenza. Gli obiettivi da perseguire sono contenuti nel PEI di ogni minore che viene steso entro 90 giorni dal suo ingresso prendendo in considerazione i bisogni, le caratteristiche personali, il contesto familiare e sociale di provenienza, i risultati che si vogliono ottenere, le capacità operative dell'ente e l'eventuale ricorso ai servizi della rete territoriale. Della stesura del progetto si occupa l'educatore di riferimento per il minore, il quale indica i

---

<sup>19</sup> Murineddu M. [et al.] (2006), Difficoltà di apprendimento scolastico degli studenti stranieri. Edizioni Erikson Trento, 12, 68



tempi previsti per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, pianifica gli interventi per raggiungerli e prevede della attività di verifica del PEI. Questo documento è la declinazione concreta del Progetto Quadro realizzato dai servizi inviati.

Oltre agli obiettivi rivolti ai minori, si coinvolgono la famiglia, la scuola e il territorio che si trovano in relazione con il minore. La famiglia viene stimolata a partecipare al percorso di crescita del figlio; infatti, viene condiviso il progetto al fine di garantire la corresponsabilità progettuale. Il coinvolgimento del nucleo familiare ha una funzione importante in quanto si promuove, si media e si consolida la relazione genitori e figlio. Per quanto riguarda il territorio, il servizio si occupa di far conoscere e inserire il minore al suo interno attraverso delle uscite e incontri con altre realtà simili a quelle della CED (comunità educativa diurna).

Il servizio ha frequenti contatti con le scuole in cui sono inseriti i ragazzi con le quali cooperano per la progettazione e la stesura di un PEI il cui responsabile è l'educatore di riferimento per ogni minore; oltre al coinvolgimento diretto della scuola viene coinvolta la rete sociale, se presente, in cui è inserito il bambino o ragazzo in riferimento.

### 3.1 Azioni rivolte al minore

All'interno del PEI vengono fissati degli obiettivi a breve e medio termine con lo scopo di creare un ambiente di relazione protetto nel quale il minore possa raggiungere una progressiva autonomia nella gestione delle relazioni interpersonali. Vengono stimolati l'incontro e l'accettazione dell'altro prima all'interno del servizio e successivamente anche negli ambienti quotidiani di vita con l'obiettivo di creare dei rapporti d'amicizia da cui trarre sostegno reciproco e rispetto. Per raggiungere gradualmente l'autonomia e l'indipendenza vengono fissati e concordati dei piccoli incarichi che ciascuno deve portare a termine nel corso della giornata come il riordino e la pulizia degli spazi, la preparazione della merenda pomeridiana, la gestione e la consapevolezza del valore materiale del denaro utilizzato per la spesa mensile. Importate è stimolare il minore al raggiungimento del successo scolastico attraverso l'affiancamento degli educatori nel momento dei compiti e di studio assistito.

Non mancano i momenti ludico-ricreativi come tornei di calcetto, ping pong e giochi da tavolo, ma anche laboratori di cucina, giardinaggio e bricolage. L'obiettivo è di stimolare la creatività e acquisire e potenziare le abilità richieste da ogni attività.

Vengono organizzati degli incontri periodici con il minore, la sua famiglia, l'educatore di riferimento del PEI, i servizi invianti e la scuola per fare il punto della situazione del progetto e valutare eventuali modifiche. Questo momento permette al bambino e/o ragazzo di sentirsi parte di un ambiente protetto che lo stimola alla crescita personale per l'acquisizione dell'autonomia e dell'indipendenza.

### 3.2 Gli strumenti operativi

Gli strumenti di cui si avvale la comunità educativa diurna sono:

- a) Protocollo d'Intervento Comunità Educativa: costituito dalla richiesta di ingresso, permanenza e dimissioni in comunità.

La richiesta d'ingresso è inviata dal Servizio Sociale di riferimento, successivamente il coordinatore del progetto comunica la disponibilità o meno ad accogliere il minore. Se l'esito è positivo l'inserimento viene formalizzato con diverse modalità: in Unità di Valutazione Multidimensionale, attraverso un tavolo tecnico o un incontro con l'assistente sociale referente e il coordinatore del progetto. Nel caso in cui non siano presenti posti disponibili si crea una "lista d'attesa" che non assume le caratteristiche di una graduatoria per la CED.

Il periodo di permanenza è soggetto a monitoraggio costante, entro novanta giorni dall'ingresso gli educatori stendono il PEI e monitorano e verificano il percorso attraverso colloqui telefonici con il servizio inviante. Inoltre, è quotidiano il contatto con la famiglia e la scuola.

Infine, le dimissioni del minore dal servizio avvengono per conclusione del progetto, per volontà della famiglia del minore, per volontà motivata del minore e valutata dall'équipe, per decisione del servizio inviante nel caso in cui la CED non sia più adatto a rispondere ai bisogni del minore.

- b) Progetto Quadro
- c) Scheda di rilevazione multidimensionale: dopo un periodo di osservazione, l'educatore di riferimento assieme a uno psicologo compila questa scheda che

comprende l'aspetto personale, sociale, operativo, culturale, cognitivo, psicologico, relazionale e affettivo. Viene compilata nuovamente dopo alcuni mesi per valutare l'evoluzione.

- d) PEI: è steso sulla base dei bisogni del minore, delle caratteristiche personali, del contesto familiare e sociale nel quale è inserito e dei risultati attesi. Il documento comprende l'individuazione dell'educatore di riferimento, la scheda di valutazione multidimensionale, l'informazione e il coinvolgimento del minore, della famiglia e del Servizio inviante. L'individuazione degli obiettivi d'intervento, i tempi previsti, la pianificazione degli interventi e la verifica periodica del documento.
- e) Relazionale finale con indicatori di verifica per ogni minore: assieme al PEI vengono fissati gli indicatori utilizzati nel momento della verifica dell'andamento dell'intervento educativo. Sono utilizzati nella stesura della relazione finale nella quale vengono allegati.
- f) Cartella personale del minore
- g) Scheda di rilevazione delle presenze dei minori
- h) Relazioni delle attività della CED
- i) Registro verbali dell'équipe
- j) Registro verbali degli incontri con i ragazzi
- k) Schede di soddisfazione del minore, della famiglia e dei servizi
- l) Formazione degli educatori
- m) Schede delle attività e delle uscite individuali e di gruppo
- n) Scheda di rilevazione Follow-up: a sei mesi dalla dimissione del ragazzo viene compilata questa scheda in cui si valuta il grado di benessere generale, l'autonomia raggiunta, le relazioni sociali e si approfondisce l'esperienza avuta nella comunità educativa.
- o) Divisione dei compiti e dei reparti dei ragazzi
- p) Formazione dei ragazzi
- q) Supervisione dell'équipe
- r) Report finale
- s) Procedura per la gestione delle emergenze<sup>20</sup>

---

<sup>20</sup> Carta del servizio CED Il Piccolo Porto 2020.pdf

### 3.3 Il mio ruolo e considerazioni personali

Inizialmente non è stato facile relazionarmi con i ragazzi dato che ero una persona nuova che entrava a fare parte della loro routine in comunità. Mi sentivo osservata e in alcuni momenti a disagio, mi venivano poste molte domande talvolta anche personali alle quali mi sentivo sempre di dare una risposta. Con il passare del tempo ho imparato a mettere un “confine” personale, rispondendo solo a ciò che ritenevo necessario e facendo capire che alcuni argomenti sono personali e riservati.

Si è creato un legame più solido con il gruppo delle elementari con cui trascorrevi più tempo, mi sentivo un punto di riferimento e cercata da loro.

Qualsiasi mansione mi veniva affidata cercavo di portarla a termine più autonomamente possibile, alcune volte mi confrontavo con le educatrici per capire se ciò che stavo facendo avrebbe dato dei risultati positivi o sarebbe stato controproducente. Verso la fine del tirocinio mi sono state date delle responsabilità maggiori. Alcuni pomeriggi seguivo da sola il gruppo delle elementari nelle attività del pomeriggio che prevedevano il gioco libero dopo pranzo seguito dai compiti. Non è stata semplice la gestione di questi due momenti in quanto erano frequenti i litigi durante il momento del gioco che dovevano essere risolti non abbandonando il gruppo, ma mettendo a confronto i bambini coinvolti. Nel momento dei compiti le richieste erano molteplici in quanto chi era più autonomo chiedeva solo delle conferme sulla correttezza o meno di ciò che stavano facendo, altri invece necessitavano di un costante affiancamento data la scarsa autonomia e la difficoltà di comprensione delle consegne. Nella maggior parte dei casi i bambini avevano delle problematiche legate all'apprendimento o avevano dei BES. Anche in questo caso la gestione non era semplice perché ognuno aveva delle richieste e delle modalità di affrontare le difficoltà diverse, chi con lo sconforto e con la rassegnazione, altri invece si impegnavano maggiormente. Nel primo caso il mio compito era quello di fare comprendere che il comportamento che stavano avendo in quel momento era controproducente allo svolgimento dei compiti e recuperare la loro attenzione e concentrazione.

La scelta di trattare l'argomento dell'educazione interculturale è partita proprio da questa esperienza che mi ha permesso di incontrare minori con provenienza geografica differente dalla mia e con un bagaglio culturale ricco di esperienze. Mi sono focalizzata anche sull'aspetto delle difficoltà di apprendimento scolastico di questi bambini in quanto

la maggior parte di loro richiedeva un affiancamento costante durante lo svolgimento dei compiti. Di seguito riporto due esempi di bambini con cui ho trascorso molto tempo nelle attività pomeridiane. La prima è una bambina portoghese che frequentava la quarta elementare, sua madre è molto protettiva e premurosa nei suoi confronti, mentre il padre è assente. È figlia unica e la figura materna è molto attenta al suo percorso scolastico. Avendo delle difficoltà legate all'attenzione e alla lettura faceva di tutto perché potesse sviluppare delle abilità che la aiutassero a compensare le carenze. Oltre ai compiti assegnati dagli insegnanti, la madre le dava ulteriori consegne con il risultato che la bambina non era serena nel momento dei compiti perché ogni giorno aveva sempre molto lavoro da portare a termine. La madre è Testimone di Geova e cercava di coinvolgere e avvicinare anche la figlia a questo movimento religioso. Alcune volte mi è capitato di assistere a dibattiti tra lei e i suoi coetanei sulla creazione del mondo in cui lei aveva una propria argomentazione, in questo modo ha permesso ai suoi compagni di conoscere ciò in cui crede. In diversi momenti della giornata e nei suoi comportamenti era possibile notare come l'ambito religioso per lei incidesse molto. Un episodio che ricordo molto bene è stato nel momento dei compiti di un venerdì pomeriggio in cui la bambina non era riuscita a completarli per il lunedì successivo e nel momento in cui l'educatrice le ha detto che li avrebbe conclusi con la madre a casa lei ha risposto che nella sua religione la domenica è un giorno di riposo, dedicato alla preghiera.

Un altro esempio sono due fratellini di otto e nove anni nati in Italia da genitori provenienti dalla Costa d'Avorio. Due bambini molto socievoli con i compagni, tra di loro molto diversi sia a livello di autonomia sia di capacità relazionali. La bambina è la più piccola, si è sempre dimostrata indipendente nello svolgimento dei compiti, chiedeva aiuto solo nei momenti di vera difficoltà. A livello relazionale tendeva a rivestire il ruolo di leader nel gruppo e a prendere decisioni anche per gli altri. Nei confronti del fratello aveva un atteggiamento protettivo e affettuoso, probabilmente questo comportamento deriva dalla tradizione familiare della cultura d'origine in cui è la donna a prendersi cura della famiglia. Il bambino invece presenta delle evidenti difficoltà di apprendimento certificate nella lettura e nel calcolo. Durante lo svolgimento dei compiti era necessario l'affiancamento costante e continue sollecitazioni a riprendere la concentrazione, se spronato s'impegnava e portava a termine le consegne con adeguati strumenti come l'abaco, le tabelle per eseguire le operazioni e le mappe concettuali per l'organizzazione

del materiale di studio. Alle volte notavo che per pigrizia diceva di non riuscire a svolgere un esercizio perché “non era capace” quindi era consapevole delle sue difficoltà che utilizzava come scusa in alcuni momenti quando subentrava la stanchezza e non aveva completato i compiti assegnanti. A livello caratteriale era introverso e facilmente influenzabile dalla sorella, non aveva una personalità forte come la sua. Per quanto riguarda la relazione con i pari anche lui si dimostrava socievole, ma privilegiava il gioco in solitario.

In generale la presenza di bambini e ragazzi stranieri all'interno della comunità favoriva un incontro e uno scambio interculturale in questo modo nessuno si sentiva escluso dal gruppo. Erano le stesse educatrici a organizzare delle attività che permettessero ad ognuno di portare un contributo delle loro origini consentendone il ricordo e l'esternazione ai compagni. Tutti i servizi rivolti ai minori dovrebbero consentire uno scambio interculturale per facilitare l'incontro con le persone e evitare la formazione di pregiudizi che potrebbero avere un impatto importante sull'adulto che il minore sarà in futuro.

## CONCLUSIONI

A conclusione dell'elaborato e dello studio dei testi utilizzati per la sua realizzazione ho compreso le difficoltà che possono sorgere nella programmazione e l'organizzazione della didattica scolastica in presenza di diverse cittadinanze. È necessario garantire la medesima opportunità di integrazione, accoglienza e apprendimento per ogni studente qualsiasi provenienza geografica esso abbia. Per fare ciò si attua un'educazione interculturale che consente di valorizzare l'identità degli studenti stranieri che si integra con quella degli autoctoni per mettere in evidenza le diversità che non devono essere oggetto di discriminazione e pregiudizi, ma un mezzo per creare una comunità di cittadini pronti ad accogliere il "diverso" inteso non solo per provenienza, ma anche per caratteristiche fisiche e psichiche come nel caso della disabilità. Nella progettazione di percorsi didattici e educativi è opportuno tenere conto le influenze culturali che hanno sui minori stranieri e sullo sviluppo cognitivo. A riguardo cito la psicologia cross-culturale<sup>21</sup> che si occupa dello studio delle relazioni che intercorrono tra il contesto culturale in cui avviene lo sviluppo umano e comportamenti degli individui stabiliti dalla cultura di appartenenza.

Per garantire un adeguato percorso educativo e un sostegno educativo la scuola organizza su tre livelli la cura educativa:

1. Relazione docente-educando straniero cioè la loro modalità di incontro.
2. Relazione gruppo classe-minore straniero attraverso la promozione dell'incontro con i pari.
3. Organizzazione intesa come multidimensionalità degli interventi e il lavoro in équipe<sup>22</sup>.

È opportuno conoscere e prendere in considerazione le prassi del sistema educativo del Paese d'origine dei bambini stranieri per l'eventuale insorgenza di ostacoli nel passaggio al nostro sistema scolastico. Il sistema educativo dell'Europa orientale è stato influenzato dal regime comunista che ha politicizzato la scuola. Per quanto riguarda quello arabo l'influenza deriva dalla tradizione del Corano in cui l'insegnante è l'autorità e l'apprendimento è prevalentemente mnemonico. Infine, il sistema educativo della Cina

---

<sup>21</sup> Murineddu M. [et al.] (2006). Difficoltà di apprendimento scolastico degli studenti stranieri. Edizioni Erikson Trento, 12, 56

<sup>22</sup> Simoneschi S. (2017). Cittadinanza e minori stranieri. I tre livelli di cura educativa nel processo di integrazione dei minori stranieri non accompagnati. *Minorigiustizia* n.3, 2017, 45-53

ha come finalità educativa l'insegnamento e la trasmissione dei saperi, delle norme e delle condotte che accompagneranno l'adulto del futuro del corso della sua esistenza.

Le difficoltà riscontrate nel momento dell'inserimento a scuola sono prevalentemente linguistiche a causa dell'assenza di esposizione ad essa; quindi, per il primo periodo di inserimento è opportuno valutare le capacità, esaltare e sviluppare le potenzialità. Si potrebbe incorrere nell'errore di considerare lo studente straniero come "meno intelligente" rispetto ai nativi italiani, questa tendenza è data dall'associazione dello straniero allo svantaggio socioeconomico e educativo e all'appartenenza culturale differente considerata inferiore da quella occidentale che si definisce dominante. Non va messo in dubbio che fattori economici, sociali e culturali possono predisporre l'insorgenza di difficoltà scolastiche in minori stranieri, ma è sbagliato considerare che ciò avvenga in modo sistematico e a priori.

Oltre alla scuola, è importante la presenza delle agenzie educative extrascolastiche che collaborano con l'istituzione scolastica e i servizi sociosanitari per garantire la continuità del progetto del minore. L'esempio riportato nell'elaborato è un servizio educativo diurno che si occupa di organizzare delle attività ludico-ricreative per minori e ragazzi nel dopo scuola. Un momento fondamentale è quello dello svolgimento dei compiti in quanto si fornisce supporto al percorso scolastico del ragazzo e si valutano eventuali regressioni o progressioni.

Tutti gli interventi e i percorsi progettati per il minore straniero devono consentirgli di intraprendere una nuova esistenza nel nuovo Paese, non liquidando i ricordi e le esperienze pregresse anche se negative in quanto gli consentiranno di diventare un cittadino del mondo e crescere con un senso di responsabilità delle proprie azioni e delle conseguenze che potrebbero avere sugli altri. È importante trasmettere anche agli studenti la cultura della assenza di pregiudizi e stereotipi nel confronto di altre culture ed etnie diverse da quella italiana.



## RINGRAZIAMENTI

A conclusione di questi tre anni mi ritengo fortunata della possibilità che i miei genitori mi hanno dato di frequentare l'università e continuare la mia formazione. A loro devo questo traguardo raggiunto per ringraziarli dei sacrifici che hanno fatto per me, mi hanno sempre sostenuta nel percorso fino alla fine dandomi la motivazione che alcune volte mi mancava. Ringrazio tutta la mia famiglia che è stata presente in questi tre anni con il loro supporto e la loro presenza. Ringrazio Matteo con il quale ho condiviso questa esperienza, è stato un sostegno importante nei momenti di difficoltà, ma soprattutto in quelli di insoddisfazione. Ringrazio le mie compagne con cui ho creato un rapporto di amicizia nonostante la distanza causata dalla situazione di emergenza sanitaria e che si sono sempre rese disponibili a un confronto. Ringrazio tutto il corpo docente che in questi tre anni mi ha consentito di arricchire il bagaglio culturale e aumentare le competenze professionali e personali.

## BIBLIOGRAFIA

- Bini, E. (2017). Famiglie migranti di bambini disabili. Prospettive inclusive nel sistema sociosanitario e scolastico italiano. *Culture e studi del sociale*, 2(2): 203-211.
- Carta del servizio CED Il Piccolo Porto.pdf
- Favaro, G. (2000). *Il mondo in classe. Dall'accoglienza all'integrazione dei bambini stranieri a scuola*. Bologna. Nicola Milano Editore.
- Marindeddu, M., Duca, V., Cornoldi, V. (2006). *Difficoltà di apprendimento scolastico negli studenti stranieri*. Volume 12: 49-69.
- Simoneschi, S. (2017). Cittadinanza e minori stranieri. *I tre livelli di cura educativa nel processo di integrazione dei minori stranieri non accompagnati*, 3: 45-53.
- Tiso, P. (2004). *Ragazzo straniero tra scuola e territorio*. Padova. Collana Elementi.
- Pennazio, V., Armani, S., Traverso, A. (2015). Le famiglie di bambini disabili. *Progettualità e interventi educativi*, 1: 167-182.

## SITOGRAFIA

- <http://www.integrazionescolastica.it/article/577>
- <https://www.istruzione.it/inclusione-e-nuovo-pei/decreto-interministeriale.html>
- <https://www.miur.gov.it/altri-bisogni-educativi-speciali-bes->
- <https://www.miur.gov.it/dsa>